

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 946 di venerdì 11 Agosto 2023

Sommario

“PACE SUBITO: Manifestazione del 24 agosto 2023 a Marina di Massa, 10/08/2023, - Accad. Apuana della Pace

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3757>

“Diritti umani in Palestina: il rapporto della Relatrice Speciale”, 27/07/2023, - Chiara Magneschi

<https://magazine.cisp.unipi.it/diritti-umani-in-palestina-il-rapporto-della-relatrice-speciale/>

“Senegal, caos dopo l'arresto del capo dell'opposizione”, 01/08/2023, - Redaz. di Euronews

<https://it.euronews.com/2023/08/01/senegal-due-morti-tra-i-manifestanti>

“La cultura della militarizzazione in Niger e Sahel”, 5/08/2023, - Atlante delle Guerre e dei Conflitti, Francesco Tamburini

<https://www.atlanteguerre.it/niger-e-sahel-dove-prevale-la-cultura-della-militarizzazione/>

“Dossier/ Popoli che resistono”, 11/07/2023, - Atlante delle Guerre e dei Conflitti

<https://www.atlanteguerre.it/notizie/dossier-popoli-che-resistono/>

“La Meloni a Tunisi: Farli morire non solo in mare ma nel deserto”, 19/07/2023, - Franco Valenti

<https://www.chiesadituttichiesadeipoveri.it/farli-morire-non-solo-in-mare-ma-nel-deserto/>

“Sudan: aiuti a rischio, team MSF minacciato a morte”, 21/07/2023, - Medici Senza Frontiere

<https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/conflitto-sudan-aiuti-rischio-team-msf-minacciato-morte/>

“Richiesti a Kiev gli arresti domiciliari per il segretario del Movimento Pacifista Ucraino”, 8/08/2023, - Associazione “Peacelink”

<https://www.peacelink.it/conflitti/a/49597.html>

“Il Modello «Still I Rise»”, 9/12/2022, - Nicolò Govoni

<https://www.nicologovoni.com/post/il-modello-still-i-rise>



“Da numerose riviste mediche un editoriale chiesto a IPPNW”, 3/08/2023, - International Physicians for the Prevention of Nuclear War

<https://www.peacelink.it/disarmo/a/49589.html>

“Fonti fossili, guerra e grandi opere al centro dell'Ostuni Climate Camp”. 8/08/2023, - Mario Pizzola

<https://www.presenza.com/it/2023/08/fonti-fossili-guerra-e-grandi-opere-al-centro-dell-ostuni-climate-camp/>



PACE SUBITO
MANIFESTAZIONE PER LA PACE

Giovedì 24 agosto
ritrovo ore 17.30
P.za Bad Kissingen
Marina di Massa

A seguire camminata verso il Pontile
con interventi e conclusioni

QUELLO CHE CHIEDIAMO:

- STOP A TUTTE LE GUERRE
- DISARMO
- SOLUZIONI DIPLOMATICHE

Per informazioni e adesioni: info@aadp.it



“Strage di migranti: Meloni e Piantedosi, questo è il «modello tunisino»”, 9/08/2023 - Umberto De Giovannangeli

<https://www.globalist.it/world/2023/08/09/strage-di-migranti-meloni-e-piantedosi-questo-e-il-modello-tunisino/>



Notiziario num. 946 di venerdì 11 Agosto 2023

“PACE SUBITO: Manifestazione del 24 agosto 2023 a Marina di Massa, 10/08/2023, - Accademia Apuana della Pace

“Manifestazione del 24 agosto 2023 a Marina di Massa - Partenza alle ore 17.30 da p.za Bad Kissingen – arrivo al Pontile di Marina di Massa”

“Cessate il fuoco immediato

Da troppi mesi la guerra iniziata con l'aggressione russa miete vittime, sia tra civili che tra militari. Causando, per altro, anche milioni di nuovi poveri in Africa e nel sud del mondo, a causa del rincaro degli alimenti.

Il Cessate il fuoco è la sola condizione per consentire, senza ulteriori inutili stragi, di avviare seriamente le iniziative diplomatiche, le trattative negoziali necessarie per affrontare alla radice le cause del conflitto e porre le basi per un futuro di pace comune e duraturo.

Le guerre o si concludono con una pace reale, o generano solo nuova instabilità.

E' necessario un ripensamento generale della posizione internazionale dell'Europa che, essendo di fatto parte del conflitto, ha rinunciato a svolgere un ruolo diplomatico.

Basta invio armi

La NATO si espande, i paesi che inviano armi all'Ucraina sono sempre di più, diventando ciascuno parte del conflitto. L'Europa, con l'ASAP (decreto in supporto alla produzione di armi in Ucraina), ha aumentato di oltre mezzo miliardo di euro i fondi e, soprattutto, permettendo agli stati di usare anche i fondi del PNRR per finanziare l'invio di armi.

L'incremento degli investimenti delle spese militare (in Italia si deve arrivare al 2% del PIL) sottrae risorse alla lotta alle povertà, alle disuguaglianze, al cambiamento climatico... ed anche alla possibilità di promuovere la trasformazione pacifica dei conflitti, il disarmo e le iniziative di giustizia globale.

Dimentichiamo che nessuno dei conflitti di questi ultimi 50 anni ha permesso di realizzare una condizione di pace reale.

Chiediamo che ci sia una riconversione dell'industria militare verso produzioni civili e per l'istituzione di corpi civili di pace e il totale rispetto della Legge 185 sul commercio di armamento verso altri paesi (nel 2022 i maggiori profitti, in termini di utile netto, delle principali aziende esportatrici di armi ammontano a 380 milioni di euro (+% rispetto al 2021).

Trattative e diplomazia

Il movimento pacifista e nonviolento ritiene che nel diritto internazionale, lavorando su un sistema di sicurezza reciproca, condivisa per tutti gli Stati e rispettando il diritto allo sviluppo e all'identità di tutte le popolazioni sia possibile risolvere, con la partecipazione di tutti i paesi del mondo, questo come tutti gli altri conflitti, di cui non si sente più parlare.

Le guerre si concludono o militarmente, con un vinto ed un vincitore, cosa che ormai sappiamo produce nuova instabilità, oppure mettendo in campo una trattativa seria, che vada a scavare sulle vere cause di un conflitto.”

Promotori:

Promosso dall'Accademia Apuana della Pace con: ANPI provinciale, ARCI Massa Carrara, Ass. Casa Betania, Ass. Mondo Solidale, Azione Cattolica Diocesana, Cantiere per la Pace Lunigiana, CGIL - Camera del lavoro di Massa Carrara, Chiesa Metodista -Valdese, Legambiente Carrara, Massa- Montignoso, Librerie Solidali

Adesioni: Ass. Alberto Benetti, Ass. A.R.PA, Ass. Nuovi Paesaggi Urbani, Fridays For Future Massa, Libera Coord. provinciale, Medici per l'Ambiente -Isde, AGEA Scouts Massa, Associazione Senegalese Massa Carrara, Associazione Rahma – Musulmani Carrara, Le Ali dell'Aquila – ass. comunità albanese, Scout AGESCI gruppo Massa2 e MASCI comunità Massa2

“Diritti umani in Palestina: il rapporto della Relatrice Speciale”, 27/07/2023, - Chiara Magneschi

“Il 15 marzo si è svolto nell'Aula Magna della Sapienza il seminario “Diritti Umani in Palestina:

la trappola della RealPolitik”, dedicato alla discussione dell’ultimo rapporto della Relatrice speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani nei Territori Occupati.

L’incontro si è aperto con i saluti del Rettore dell’Università di Pisa, Riccardo Zucchi, che ha ricordato come il tema dei diritti umani sia cruciale per le università, a maggior ragione in quanto il momento storico attuale è particolarmente critico, i conflitti armati sembrano ormai “normalizzati” anche se per essi non sussiste nessuna giustificazione possibile, neanche in termini di “Realpolitik”. In questo contesto, il lavoro del Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace e della Rete delle Università della Pace risulta particolarmente prezioso.

Ha preso poi la parola la professoressa Enza Pellecchia, Prorettrice per la coesione della comunità universitaria e il diritto allo studio, nonché co-coordinatrice di Runipace, segnalando come le università italiane stiano iniziando a far sentire la loro voce e si stiano impegnando per costruire una “pace positiva”: non una semplice assenza di violenza esplicita, ma una società che rispetti e promuova la pari dignità di tutte e tutti. In questo cammino, è essenziale il contributo di tutte le discipline, ha sottolineato la professoressa Sonia Paone, Presidente del Corso di Laurea in “Scienze per la pace”: i peace studies sono parte fondamentale di ogni formazione didattica e della vita in generale.

Arturo Marzano, professore associato di Storia e Istituzioni dell’Asia all’Università di Pisa, ha poi introdotto Francesca Albanese, Relatrice speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani nei Territori occupati da Israele, autrice del rapporto “Situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967”, trasmesso all’Assemblea generale a settembre 2022.

Fin dal 1967 – ha osservato la Relatrice – con la risoluzione n. 242 il Consiglio di Sicurezza dell’ONU ha ordinato il ritiro militare di Israele dai territori palestinesi, rilevando che l’occupazione violava alcuni principi fondamentali del diritto internazionale, primo tra tutti il divieto di acquisizione territoriale mediante l’uso della forza. Eppure, Israele ha continuato a occupare tali territori dopo la Guerra dei Sei Giorni, arrivando addirittura a instaurarvi la legge

marziale, in base alla quale la competenza giurisdizionale è assegnata alle Corti militari anziché a quelle civili. Viceversa, gli insediamenti dei coloni israeliani non sono soggetti all’ordinamento giuridico dei territori occupati ma alle norme interne israeliane, costituendo così delle aree di vera e propria “extraterritorialità”.

Israele non ha mai cessato di costruire nuove colonie in Cisgiordania, a ritmi sempre crescenti, in spregio alla IV Convenzione di Ginevra e all’articolo 8 dello Statuto della Corte Penale Internazionale. Attualmente se ne contano 270, con una popolazione totale di 750.000 persone, mentre circa 3 milioni di Palestinesi vivono sotto assedio.

La narrazione della “questione palestinese” da parte dei media – ha osservato Albanese – è circoscritta ai momenti in cui le tensioni sfociano in scontri violenti tra israeliani e palestinesi, senza che vi sia una attenta contestualizzazione storica di tali episodi. Analogamente, nel dibattito internazionale degli ultimi trent’anni sono state adottate letture superficiali del conflitto: come disputa tra due litiganti da risolvere “facendo la pace”, o come emergenza umanitaria che necessita interventi (unicamente) volti a ridurre i danni. In tutti questi casi, si sceglie di ignorare le radici profonde del conflitto, di non badare alla disparità di potere e di responsabilità tra le due parti, per cui l’una è occupata, l’altra è occupante. Il risultato è che molte e molti hanno cessato di chiedersi per quale motivo il popolo palestinese sia soggiogato da decenni, senza possibilità di vedersi riconosciuti i propri diritti fondamentali.

Si tratta incontrovertibilmente – ha ribadito la Relatrice speciale – di un’occupazione illegale. Tra i vari elementi che concorrono a determinarne l’illegalità, va innanzitutto ricordato che essa lede il diritto all’autodeterminazione dei popoli. Tale diritto viene leso dall’occupazione israeliana in tutte le sue varie sfaccettature: per ciò che attiene alla sovranità territoriale, alla sovranità sulle risorse naturali, al proprio patrimonio culturale (Israele impone tutta una serie di attività che sono manifestazione della propria cultura) e all’espressione di volontà politica autonoma (si pensi che da un anno e mezzo il governo israeliano condanna come “terroristiche” tutte le forme di aggregazione politica di iniziativa palestinese).

Inoltre, tale occupazione determina un regime fortemente discriminatorio classificabile come apartheid. Quest'ultima non rappresenta un fenomeno storico confinato nel passato e al caso sudafricano ma costituisce, oltre che un crimine contro l'umanità, anche una chiave di lettura in grado di svelare discriminazioni strutturali, ad esempio là dove si applica un regime giuridico differenziato e si infliggono pene diverse in base all'origine etnica (si ammette, ad esempio, la misura dell'isolamento in carcere prima del processo anche per i minori). Occorre, insomma, pensare all'apartheid come un fenomeno più esteso, "de-sudafricanizzato", di cui l'umanità non si è ancora liberato.

Per avere una misura dell'immunità di fatto di cui gode il regime di occupazione basta pensare alla recente decisione della Corte Suprema israeliana di ratificare la destinazione a poligono militare di un'area della Cisgiordania e lo sfratto di 1200 persone palestinesi ivi residenti.

Il diritto internazionale dovrebbe costituire una guida per la costruzione di società pacifiche fondate sul rispetto effettivo dei diritti fondamentali di tutte e tutti; attualmente però la comunità Internazionale accetta e favorisce, di fatto, l'impunità israeliana. Come si può, allora – si è chiesta la Relatrice – condannare l'occupazione russa in Donbass e non quella israeliana nei territori palestinesi?

Va dato atto che la Corte Penale Internazionale ha formalmente avviato, dal 3 marzo 2021, un'inchiesta per l'accertamento dei crimini commessi nei Territori palestinesi, in cui è stata richiesta anche la consulenza della Corte Internazionale di Giustizia. Eppure il clima generale rimane segnato da un tabù rispetto a questi argomenti, così come sul futuro del popolo palestinese e della Palestina. Esistono – ha evidenziato Albanese – pressioni di varia natura su eventi come questo seminario. Esiste una censura – e di conseguenza anche un'autocensura – verso chiunque cerchi di analizzare il tema complesso dell'occupazione israeliana e delle connesse violazioni della legalità internazionale: molti dei tentativi di approfondimento in questa direzione vengono strumentalmente criminalizzati come espressioni di antisemitismo.

Bisogna dunque ristabilire il primato del diritto internazionale, che però deve poggiare su premesse chiare e sulla constatazione di determinate verità storiche: in questo caso, il riconoscimento che dal 1967 sussiste un'occupazione illegale in Cisgiordania. Gli Stati, gli attori istituzionali pubblici e privati devono assumersi l'obbligo di disconoscere apertamente la prassi di reprimere dibattiti e azioni concrete sull'occupazione dei territori palestinesi, rinunciando ad avallare l'interesse mercantile sotteso alla Realpolitik.

A seguito della presentazione del Report sui diritti umani in Palestina, Francesca Albanese ha subito molti attacchi mediatici e istituzionali, tra cui la richiesta di rimozione dall'incarico di Relatrice speciale da parte dell'ex Ministro Giulio Terzi, diretta all'attuale Ministro degli Esteri Antonio Tajani. Tuttavia, a questi episodi hanno fatto seguito altrettante manifestazioni di solidarietà e riconoscimenti del lavoro di analisi e denuncia svolto dalla Relatrice speciale in maniera imparziale."

Chiara Magneschi è avvocatessa, ricercatrice aggregata al Centro Interdisciplinare "Scienze per la Pace" e docente a contratto in "Teorie giuridiche e politiche e diritti umani" presso il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa. E-mail: chiaramagneschi@gmail.com

"Senegal, caos dopo l'arresto del capo dell'opposizione", 01/08/2023, - Redaz. di Euronews

"Due corpi senza vita trovati a Zinguinchor, dove Ousmane Sonko è sindaco. Su di lui sette capi di accusa, l'ultima accusa per aver alimentato le proteste dopo uno sciopero della fame."

"Il Senegal rischia di ripiombare nel caos, come accaduto a giugno, dopo l'arresto del leader dell'opposizione Ousmane Sonko e lo scioglimento del partito dei "Patrioti senegalesi per il lavoro, l'etica e la fraternità (Pastef).

Ousmane Sonko, una figura imponente nella politica senegalese ampiamente sostenuta dai

giovani, hasette nuove accuse a suo carico. L'ultima è quella di fomentare l'insurrezione dopo aver cominciato uno sciopero della fame mentre si trovava in custodia cautelare e invitato invito "i detenuti politici a fare lo stesso". Sonko è accusato anche di minaccia alla sicurezza nazionale e altre accuse.

I provvedimenti hanno scatenato nuove tensioni in strada. Due corpi senza vita sono stati trovati a Zighuinchor, nel Sud del Senegal, dove Sonko è sindaco.

Il politico sostiene di essere vittima di un complotto ordito dal presidente in carica Macky Sall per impedirgli di candidarsi alle elezioni presidenziali del 2024 (a cui il capo dello Stato uscente non si ricandiderà).

Appello alla calma

Il Ministero degli Interni senegalese ha chiesto alla popolazione di mantenere "la calma e la serenità", precisando che "sono state adottate tutte le misure necessarie per preservare la pace e la tranquillità nel Paese".

Lo scorso 1° giugno Sonko era stato condannato per "corruzione morale", che già di per sé potrebbe rendere l'uomo non eleggibile. Un'altra condanna era arrivata pochi giorni prima, stavolta per diffamazione nei confronti di un ministro.

Nuove tensioni?

Le proteste scoppiate a giugno, che hanno provocato 23 morti, sono le più violente mai registrate da anni in Senegal. Il leader dell'opposizione punta a presentare dei ricorsi.

Per il ministro dell'Interno Antoine Félix Diome, Sonko è responsabile della "perdita di vite umane e degli episodi di vandalismo di giugno".

Per l'ex prima ministra Aminata Touré (ex alleata del presidente Sall) lo scioglimento del Pastef è una "battuta d'arresto senza precedenti" nella

storia democratica della nazione dell'Africa occidentale. Il governo senegalese ha anche sospeso l'accesso a internet, una misura presa "a causa della diffusione di messaggi odiosi e sovversivi sui social network".

Dall'Europa si guarda con apprensione agli eventi nel Paese, considerato un'oasi di democrazia e stabilità in una regione tormentata negli ultimi anni da terremoti politici."

“La cultura della militarizzazione in Niger e Sahel”, 5/08/2023, - Atlante delle Guerre e dei Conflitti, Francesco Tamburini, Alice Pistolesi

“Tutta la regione saheliana è costellata da “failed states”, da Stati dove la cultura della militarizzazione ha prevalso sulle dinamiche politiche/democratiche e dove i militari si sono proposti come salvatori della patria” dice all’Atlante Francesco Tamburini, Docente di Storia e Istituzioni dei paesi afroasiatici alla facoltà di scienze politiche dell’Università di Pisa. Il golpe del 27 luglio in Niger è infatti solo l’ultimo atto di una lunga fase di crisi politica, sociale e ambientale nella Regione africana del Sahel. Per approfondire cosa sta succedendo, in particolare dal punto di vista delle vecchie e nuove ingerenze internazionali nell’area, abbiamo rivolto alcune domande all’africanista dell’ateneo pisano.”

“Il recente golpe in Niger è soltanto l’ultimo colpo di stato nell’area del Sahel. Che tipo di fase politica sta attraversando la Regione?”

Tutta la regione saheliana è costellata da “failed states”, e da Stati dove la cultura della militarizzazione ha prevalso sulle dinamiche politiche/democratiche. I militari si sono proposti come “salvatori” della patria, esposta ai pericoli del malgoverno e dell’anarchia, come “arbitri” tra le fazioni in lotta che operano un intervento tanto equilibratore quanto temporaneo. L’esercito, caratterizzato da una “sindrome pretoriana”, ha quindi creato e si è inserito all’interno di quelle categorie di regimi individuati come “custodi” o “guardiani” (caretakers), “riformatori” o “redentori” (reformers, redeemers). I regimi militari “guardiani” sono quelli che nascono

premettendo di non appartenere alla politica, ma affermano che rientra nei loro compiti rimuovere dal potere i civili che stanno portando alla rovina la nazione e quindi sono obbligati a intervenire.

I “riformatori” o “redentori” sono quelli dove i militari affermano di essere i soli a possedere le competenze per rimettere la nazione sul giusto cammino, auto-eleggendosi a difensori della democrazia e autolegittimandosi a guidare la nazione per un periodo di tempo indeterminato. Essi redimono la nazione affrancandola dal gioco del neo-colonialismo, da un sovrano corrotto, oppure da un presidente ritenuto deviante dagli ideali democratici. Il Niger era l'unico Paese della Regione ad avere un governo democraticamente eletto dopo una storia costellata da ben 7 colpi di stato nella sua storia dopo l'indipendenza nel 1960 (1966-1975-1976-1983-1985-1990-1993) e da 7 costituzioni.

Da dove vengono le manifestazioni pro Russia sotto l'ambasciata francese in Niger all'indomani del golpe? Sono secondo lei indicativi di un sentimento anti francese condiviso nell'area?

Difficile dire quanto sia il seguito popolare che sta avendo la Russia nel Paese. Bastano due bandiere sventolate davanti a una telecamera per costituire una prova? Dubito che la Russia abbia la capacità di proiettare la sua forza economica militare nel Paese, data la palude ucraina in cui si è bloccata oggi...”

L'articolo di Alice Pistolesi segue su Atlante delle guerre e dei conflitti del Mondo.

Alice Pistolesi, giornalista, è laureata in Scienze politiche e Internazionali e in Studi Internazionali all'Università di Pisa. Viaggia per scrivere e per documentare, concentrandosi in particolare su popolazioni oppresse e che rivendicano autonomia o autodeterminazione. È redattrice del volume Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo e del sito Atlanteguerre.it dove pubblica dossier tematici di approfondimento su temi globali, reportage. È impegnata in progetti di educazione alla mondializzazione e alla Pace nelle scuole e svolge incontri formativi. Pubblica da freelance su varie testate italiane tra le quali Unimondo.org.

“Dossier/ Popoli che resistono”, 11/07/2023, - Atlante delle Guerre e dei Conflitti

“Sono centinaia i popoli che esistono e resistono in tutto il Mondo. Le forme di resistenza sono le più svariate. Ci sono esperienze armate con veri e propri eserciti o milizie più o meno organizzate, così come forme di resistenza pacifica o di disobbedienza civile. Alcune sono note, vengono da lontano e riguardano in qualche modo il diritto all'autodeterminazione. Tra questi i palestinesi, i saharawi, i curdi (vedi i dossier dedicati), ma anche gli uiguri e i rohingya (vedi approfondimento 1).

Moltissimi sono poi i popoli indigeni, che in America, in Africa, in Asia ed Oceania, tentano invece di resistere alla discriminazione, alla ghettizzazione e, non ultimo, al modello di sviluppo che mette costantemente in pericolo la propria sopravvivenza. Molto spesso le lotte dei popoli indigeni si intersecano con le conseguenze della crisi climatica. In questo dossier alcuni esempi di resistenza poco noti, impegnati in maniera più o meno attiva, a contrastare sistemi economici e di potere.

Gli uiguri dello Xinjiang e i Rohingya del Myanmar

Gli uiguri sono la minoranza turcofona e musulmana originaria dello Xinjiang, Regione del nordovest della Cina estremamente ricca di risorse naturali e strategica perché porta terrestre della Belt and Road Initiative, il grande progetto infrastrutturale e commerciale di connessione con l'Europa. Gli uiguri, a seguito di una massiccia immigrazione dalle altre regioni della Cina, è una minoranza nello Xinjiang. La popolazione lamenta di essere oggetto di discriminazione e violenza.

Nel settembre 2022 il Consiglio Onu dei diritti umani ha presentato un rapporto sulle atrocità in corso nello Xinjiang che ha confermato le numerose prove di gravi violazioni dei diritti umani contro gli uiguri e altre minoranze etniche di religione prevalentemente musulmana, denunciate da Amnesty International e da altre organizzazioni. Secondo varie organizzazioni le persone che vivono nello Xinjiang o che hanno parenti nella regione rischiano arresti, imprigionamenti, torture e sparizioni forzate e

questi rischi di estendono anche ai loro familiari...”

Segue su: Atlanteguerre.it

“La Meloni a Tunisi: Farli morire non solo in mare ma nel deserto”, 19/07/2023, - Franco Valenti

“L'Europa e l'Italia vogliono blindare tutta la sponda meridionale del Mediterraneo e ottenere da Tunisi che i migranti provenienti dal Sud del Sahara siano condannati al deserto e ai lager.”

“Domenica 16 luglio, la presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni, il capo del governo dimissionario olandese Rutte e la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen si sono recati a Tunisi per negoziare con l'autocrate presidente tunisino Kais Saied politiche di respingimento e di rientro dei migranti provenienti dal sud del Sahara in cambio di milioni di euro e di strumenti di controllo sia delle frontiere sud che del canale di Sicilia. Operazione che fa parte di un piano più ambizioso: blindare tutta la sponda sud del Mediterraneo ai disperati che cercano di raggiungere l'Europa attraversandolo.

Affari di Stato

L'operazione è stata denominata Piano Mattei per l'Africa da parte della Meloni. L'evocazione del nome dell'artefice del decollo delle imprese di Stato in materia di approvvigionamento di combustibili fossili che ha fondato nel 1953 l'ENI, sta ad indicare uno sguardo interessato, amplificato dalle conseguenze del conflitto russo-ucraino, sulle ricchezze energetiche e minerali dell'Africa, molto meno sulle necessità vitali delle popolazioni di quel continente: un profilo nettamente neocolonialista dell'operazione.

Gli accordi siglati col governo algerino, i tentativi di accordo con i ras di Tripoli e Bengasi, l'occhio strabico nei confronti dell'Egitto di Al Sisi, non toccano minimamente le condizioni degli abitanti di quei territori e tanto meno la tutela dei diritti umani delle popolazioni in fuga, che quei territori sono costretti ad attraversare. L'Europa e l'Italia in prima battuta, vogliono rispedire ai paesi di provenienza o di transito dei “pacchi umani” che

arrivano, dopo la dura selezione delle peripezie e le numerose angherie subite, sulle coste italiane.

In altre parole, si chiede a governi inaffidabili, sostenuti da bande criminali legalizzate, di tenere la testa sotto l'acqua a chi cerca di disturbare gli affari con la sponda nord del mare.

I negoziati tira-molla fanno parte della storia trentennale delle migrazioni verso l'Italia. Il Bel Paese ha negoziato con tutti: Ben Ali, Gheddafi, Al Sisi... offrendo denaro, equipaggiamenti militari e dotazioni di polizia, pur sapendo che nessuno di quei paesi aveva e ha sottoscritto la Convenzione di Ginevra e il Protocollo di New York. Una dimenticanza vigliacca in cambio di gas e petrolio.

A discapito delle persone

Da almeno due decenni il cuneo di sabbia tunisino, stretto tra le frontiere di Libia e Algeria, è teatro di respingimenti di vittime e di retate combinate tra polizia ed esercito, spesso scatenate sulla base degli interessi economici di alcune classi politiche e imprenditoriali, che, dopo anni di sfruttamento, spediscono nel deserto lavoratori e lavoratrici solo perché chiedono il dovuto per il lavoro svolto.

Il percorso tra Algeria e Niger – tra Tamanrasset e Arlit – è disseminato di tracce di resti umani e di quel che resta dei disperati sperduti tra le sabbie o i territori rocciosi. Le guardie di frontiera algerine portano i poveri, di notte, sul confine col Niger e da lì li “buttano” aldilà del confine con indicazioni di percorsi senza alcuna segnalazione e posti di rifugio, soprattutto senza acqua.

Analogo gioco viene perpetuato, da anni, ai confini con la Libia. In passato tra Algeria e Tunisia non correvano buone relazioni soprattutto a causa del pericolo di attraversamento delle frontiere da parte di membri appartenenti ai movimenti jihadisti. La caccia ai migranti provenienti dall'Africa sta accomunando i due paesi tanto da allentare le tensioni storiche: il tutto benedetto e foraggiato da capitali e incoraggiamenti provenienti dall'Europa.

È di questi giorni la notizia di attacchi con armi da fuoco e da taglio ai lavoratori africani per le strade

di Sfax, città tunisina da cui partono molti barchini alla volta di Lampedusa. Centinaia di cittadini stranieri sono stati catturati e portati nel deserto a sud est della Tunisia, senza acqua né cibo, totalmente abbandonati a sé stessi, con donne e bambini.

Sono deportati nella zona militare di Ras Jedir, al confine con la Libia. Solo l'intervento, autorizzato dal governo, da parte della Mezzaluna Rossa e i suoi volontari ha permesso di raggiungere circa 630 persone sprovviste di tutto, per organizzare un minimo di assistenza. Di questi una piccola parte ha accettato di essere riportata in patria dall'OIM, mentre la maggior parte vuole proseguire il viaggio verso l'Europa.

Migranti come arma di scambio

Il 2023 sta assistendo ad arrivi di massa sia a Lampedusa sia sulle coste calabro-pugliesi. Proprio col governo populista di destra al potere sembra essersi scatenata una corsa a incentivare le partenze e gli arrivi per estorcere i maggiori vantaggi possibili, sia in danaro sia in mezzi. Era l'occasione attesa da tempo dai mercanti di carne umana, tutelati, se non addirittura sponsorizzati, da governi corrotti e senza alcuna credibilità contrattuale.

Solo l'Italia e, da un po' di tempo, l'Unione Europea stringe con calore e riconoscenza le mani colpevoli di migliaia di lutti, mai registrati e onorati. L'accordo Unione Europea-Turchia rappresenta la matrice degli attuali accordi giocati sulla pelle degli altri.

Si calcolano oltre 40.000 morti nel Mediterraneo, ma nessuno ha calcolato pure i morti sprofondanti nel mare di sabbia del Sahara. Alcuni anni fa il Governo della Germania Federale indicava un numero potenziale, al ribasso, di 28.000 vittime, sicuramente aumentate in questi ultimi tempi: morti che non vengono documentate e restano quindi invisibili agli spettatori europei. Le morti non viste restano delle morti virtuali, da play station, che non toccano le corde dell'empatia e del cordoglio.

Il cosiddetto decreto Cutro nasce proprio dall'atteggiamento che rinfaccia le responsabilità della propria morte alle vittime, apostrofate di essere incaute nel mettersi in viaggio, come se

fossero bagnanti della domenica in viaggio da Roma verso Fregene.

Traffico di esseri umani

La lotta contro il traffico di esseri umani non si risolve con "l'invisibilità" delle vittime, spesso attratte sulle vie dell'emigrazione da procacciatori di affari che, con i complici attivi e diffusi in tutti i paesi di partenza, organizzano la truffa del viaggio verso un posto di lavoro, con la ricerca di capitali che circolano in ambienti ben conosciuti agli investigatori europei, quantomeno conosciuti dai mezzi di informazione coraggiosi veramente liberi e indipendenti da logiche di potere.

L'emigrazione forzata o clandestina è prima di tutto un affare per le reti mafiose intrecciate coi governi dei paesi che stipulano accordi con l'Europa. Le vittime sono solo delle pedine da spolpare con la complicità delle leggi restrittive e discriminatorie dei paesi europei.

Se si potesse arrivare in Italia come si arriva da Roma, non staremmo qui a contare i morti in mare o nel deserto. Ma, siccome così non è, almeno non foraggiamo chi ci tiene per la collottola, perché sappiamo di essere in balia dell'umore di chi deleghiamo a fare il lavoro sporco per noi!

Nessun Memorandum con la Libia ha ridotto il fenomeno degli sbarchi o la schiavitù di decine di migliaia di esseri umani, torturati e trattati come bestie da macello. I proclami ipocriti di chi afferma di voler negoziare un Global Compact con l'Africa senza rispettare i figli dell'Africa che arrivano in Europa lasciano il tempo che trovano.

L'Africa ha le risorse umane per affrontare il proprio futuro – a differenza dell'Europa – anche se questo momento è segnato ancora dalla rapina delle risorse e da corruzioni letali per economie traballanti. L'Africa possiede terre fertili, non solo il deserto del Sahara. È terra ricca di materie prime, saccheggiate da vecchi e nuovi colonizzatori ammanicati con un'endemica inclinazione alla corruzione. Ma il continente saprà trovare la strada della propria autodeterminazione, politica, culturale ed economica.

Manodopera: accordi destinati al fallimento

La controparte delle migrazioni irregolari viene spesso presentata dall'adozione di normative che permettono l'ingresso in Italia senza doversi affidare agli scafisti di turno: sono i decreti dettati dalla necessità di manodopera carente nel sistema produttivo locale, non certo da sentimenti di accoglienza e protezione.

Persino l'attuale governo di destra – forse spinto più dall'insistenza degli operatori economici che dalla propria volontà politica scevra di realismo – ha deciso la programmazione della forza lavoro necessaria all'economia nazionale. Lo schema presentato col titolo Programmazione dei flussi di ingresso per il triennio 2023-2025 (Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri-esame preliminare), prevede ingressi programmati in ragione del fabbisogno rilevato.

I numeri recitano, per il 2023, 136.000 ingressi di lavoratori/trici a fronte di un fabbisogno rilevato di 274.800; per il 2024 gli ingressi sarebbero 151.000 a fronte di una necessità di 277.60 e, per il 2025, gli ingressi previsti sono 165.000 a fronte di un fabbisogno di 280.600. Sono dati pubblicati con comunicato stampa da parte del governo. Non si capisce la correlazione tra ingressi programmati e fabbisogno rilevato dallo stesso governo. Siamo in presenza di un fenomeno di dissociazione matematica?

Andando a vedere poi le mansioni ricercate, «oltre a elettricisti e idraulici», troviamo, a seguito, i settori del trasporto pubblico e delle merci, l'edilizia, il turistico-alberghiero, la meccanica, l'alimentare, le telecomunicazioni, la cantieristica navale e, infine, il lavoro stagionale nei settori agricolo e turistico-alberghiero. Le quote privilegiano la manodopera che proviene dai paesi che sottoscrivono accordi di migrazione regolare con l'Italia e che, nel contempo, contrastano le migrazioni irregolari.

Vale la pena ricordare che tutti i programmi di reclutamento all'estero di manodopera adottati nel passato si sono rivelati fallimentari, sia per la difficoltà di riconoscere i titoli di studio, che per le stesse competenze professionali dichiarate: il mondo imprenditoriale non assume infatti personale alla cieca, senza conoscere le effettive capacità e competenze dei candidati.

Stranamente manca, nell'elenco governativo, la ricerca di personale medico e infermieristico,

professioni ricercatissime nei paesi nordici, tanto che noi italiani glielie forniamo in abbondanza.

Nel mentre, l'introduzione della non rinnovabilità del permesso di soggiorno per motivi speciali a decine di migliaia di cittadini stranieri che già vivono da tempo in Italia, costituisce una miopia madornale.

Negare, inoltre, ai nuovi arrivati in attesa di esame di istanza di asilo o protezione internazionale da parte delle preposte commissioni territoriali la possibilità dello studio della lingua italiana e ogni contatto con l'esterno delle strutture in cui i migranti sono costretti, testimonia la scelta del tutto ideologica e discriminatoria, fuori da ogni necessità logica e persino controproducente.

Ma, si sa, il semplice buon senso è merce sempre più rara in questo Paese!"

“Sudan: aiuti a rischio, team MSF minacciato a morte”, 21/07/2023, - Medici Senza Frontiere

“Problemi in Sudan: quattro membri dello staff di Medici Senza Frontiere, insieme a quattro conducenti di camion e 10 lavoratori a giornata, sono stati fermati da un gruppo di uomini armati mentre trasportavano forniture mediche al Turkish Hospital a sud di Khartoum, dove MSF fornisce assistenza medica.”

“L'attacco, avvenuto ieri pomeriggio, è stato lanciato a soli 700 metri dall'ospedale dove centinaia di pazienti, compresi bambini, sono attualmente in cura.

Dopo aver discusso sulle ragioni della nostra presenza, gli uomini armati hanno aggredito il team picchiandolo e frustandolo, oltre a trattenere l'autista di uno dei veicoli, minacciandolo di morte prima del rilascio, mentre il mezzo è stato rubato.

A seguito di questo orribile incidente, avvertiamo che le attività in questo ospedale sono ora in serio pericolo e non potranno continuare se non verranno rispettate le garanzie minime di sicurezza.

“Per salvare le vite delle persone, la stessa vita del nostro personale non deve essere messa a

rischio. Se un incidente come questo si ripeterà e se la nostra capacità di trasportare rifornimenti continuerà ad essere ostacolata, allora, purtroppo, la presenza di MSF al Turkish Hospital diventerà presto insostenibile". - Christophe Garnier, Responsabile delle emergenze di MSF in Sudan.

"Il supporto di MSF a Khartoum

Il Turkish Hospital è uno degli unici due ospedali rimasti aperti in tutta la parte meridionale di Khartoum, entrambi da noi supportati, siamo una delle poche organizzazioni medico-umanitarie internazionali ancora presenti in città.

Supportiamo gli ospedali di Khartoum est e Omdurman, oltre a quello di Khartoum sud e aiutiamo il ministero della sanità a tenere attivo il fragilissimo sistema sanitario, anche se dopo l'incidente di ieri, oltre a quelli precedenti, temiamo che le attività potrebbero presto non essere più possibili.

Solo ieri, AL Turkish Hospital, abbiamo ricevuto 44 pazienti feriti in un attacco aereo. Circa tre settimane fa, invece, c'è stato un afflusso massiccio di feriti, soprattutto donne e bambini, rimasti colpiti in seguito all'intensificarsi dei combattimenti intorno alla sede della Central Reserve Police.

Ogni giorno questo ospedale accoglie circa 15 pazienti con ferite di guerra, effettua interventi chirurgici salvavita e mantiene in vita pazienti con malattie croniche.

Le nostre équipes lavorano 24 ore su 24 in condizioni difficili per fornire cure a quanti ne hanno bisogno, ma quando lasciano l'ospedale subiscono aggressioni fisiche e abusi.

A Khartoum abbiamo curato oltre 1.600 pazienti con ferite di guerra dall'inizio del conflitto e l'intenzione è di continuare a farlo.

Tuttavia, la sicurezza si è deteriorata così drammaticamente nelle ultime settimane che la nostra presenza dentro il Turkish Hospital è ora in discussione.

MSF in Sudan

Dall'intensificarsi della crisi in Sudan, MSF lavora attivamente in 12 stati: Khartoum, Kassala, Al-

Jazeera, Darfur occidentale, Darfur settentrionale, Darfur centrale, Darfur meridionale, Mar Rosso, El-Gedaref, Nilo Blu, Nilo fluviale e Nilo Bianco.

"Richiesti a Kiev gli arresti domiciliari per il segretario del Movimento Pacifista Ucraino", 8/08/2023, - Associazione "Peacelink"

"Yurii Sheliazhenko, leader pacifista ucraino e ricercatore nel campo della nonviolenza, è accusato di aver violato il codice penale ucraino scrivendo un testo dal titolo "Agenda per la pace" che era stato inviato al presidente dell'Ucraina Zelensky."

"Oggi (8 Agosto 2023, ndr) si è svolto l'interrogatorio di Yurii Sheliazhenko, segretario del Movimento Pacifista Ucraino, e alla fine è stata formalizzata dagli investigatori (SBU, servizi segreti dell'Ucraina) la richiesta di arresti domiciliari. Non è stata ancora fissata l'udienza in tribunale per accogliere o meno tale richiesta degli arresti. Yurii Sheliazhenko

I servizi segreti lo spiavano da tempo.

Yuri Sheliazhenko è accusato di aver violato il codice penale ucraino scrivendo questa "Agenda per la pace" che era stata inviata al presidente dell'Ucraina Zelensky. Leggendo si evince chiaramente che siamo in presenza di un processo alle idee di un ricercatore universitario, oltre che a un leader pacifista che ha sempre manifestato pubblicamente le sue opinioni contro la guerra, anche collegandosi con i mass media (nella foto appare mentre rilascia una dichiarazione a LA7).

In testo per il quale Yuri Sheliazhenko è incriminato è quello che potete leggere qui sotto. Non troverete nulla di illegale ai sensi della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948) e della Carta di Nizza (2000). Nulla di illegale ai sensi della Costituzione italiana (PeaceLink ieri ha scritto al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, invocando un intervento).

L'International Peace Bureau, organizzazione internazionale pacifista, premio Nobel per la Pace nel 1910, ha preso le difese di Yurii Sheliazhenko, come anche in Italia il Movimento

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 946 di venerdì 11 Agosto 2023

Internazionale per la Riconciliazione, il Movimento Nonviolento e PeaceLink. Ma anche altre associazioni stanno in queste ore manifestando la loro solidarietà.

Agenda per la Pace per l'Ucraina e il Mondo

"Noi, i pacifisti ucraini, chiediamo e ci impegneremo a porre fine alla guerra attraverso mezzi pacifici e a proteggere il diritto umano all'obiezione di coscienza al servizio militare.

La pace, non la guerra, è la norma della vita umana. La guerra è un omicidio di massa organizzato. Il nostro sacro dovere è non uccidere. Oggi, quando la bussola morale è smarrita ovunque e il sostegno autodistruttivo alla guerra e all'esercito è in aumento, è particolarmente importante per noi mantenere il buon senso, rimanere fedeli al nostro modo di vita non violento, costruire la pace e sostenere le persone amanti della pace.

Condannando l'aggressione russa contro l'Ucraina, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha chiesto una risoluzione pacifica immediata del conflitto tra Russia e Ucraina e ha sottolineato che le parti in conflitto devono rispettare i diritti umani e il diritto internazionale umanitario. Condividiamo questa posizione.

Le attuali politiche di guerra fino alla vittoria assoluta e il disprezzo per le critiche dei difensori dei diritti umani sono inaccettabili e devono essere cambiate. Ciò di cui c'è bisogno è una tregua, colloqui di pace e un serio lavoro per correggere gli errori tragici commessi da entrambi i lati del conflitto. La prolungazione della guerra ha conseguenze catastrofiche e mortali, e continua a distruggere il benessere della società e dell'ambiente non solo in Ucraina, ma in tutto il mondo. Prima o poi, le parti si siederanno al tavolo delle trattative, se non dopo una loro decisione ragionevole, allora sotto la pressione di sofferenze insopportabili e indebolenti, sarebbe meglio evitare il tutto scegliendo la via diplomatica.

È sbagliato schierarsi con una qualsiasi delle armate in guerra, è necessario stare dalla parte della pace e della giustizia. La difesa personale può e deve essere effettuata con metodi non violenti e disarmati. Qualsiasi governo brutale è illegittimo e nulla giustifica l'oppressione delle

persone e lo spargimento di sangue per obiettivi illusori di controllo totale o conquista di territori. Nessuno può sfuggire alla responsabilità per le proprie malefatte affermando di essere vittima delle malefatte altrui. Il comportamento errato e persino criminale di qualsiasi parte non può giustificare la creazione di un mito su un nemico con il quale si dice sia impossibile negoziare e che deve essere distrutto a ogni costo, anche a costo dell'autodistruzione. Il desiderio di pace è un bisogno naturale di ogni persona, e la sua espressione non può giustificare un falso legame con un nemico immaginario.

Il diritto umano all'obiezione di coscienza al servizio militare in Ucraina non è stato garantito secondo gli standard internazionali neanche in tempo di pace, figuriamoci nelle attuali condizioni di legge marziale. Lo stato ha vergognosamente evitato per decenni e continua ad evitare qualsiasi risposta seria alle proposte pertinenti del Comitato per i Diritti Umani dell'ONU e alle proteste pubbliche. Anche se lo stato non può derogare questo diritto neanche in tempo di guerra o altre emergenze pubbliche, come stabilito dal Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, l'esercito in Ucraina rifiuta di rispettare il diritto universalmente riconosciuto all'obiezione di coscienza al servizio militare, negando persino di sostituire il servizio militare coercitivo con la mobilitazione con un servizio alternativo non militare secondo quanto prescritto direttamente dalla Costituzione dell'Ucraina. Tale mancanza di rispetto scandalosa per i diritti umani non dovrebbe avere spazio sotto il governo di diritto.

Lo stato e la società devono porre fine al dispotismo e al nichilismo giuridico delle Forze Armate dell'Ucraina, manifestato in politiche di molestie e punizioni penali per il rifiuto di partecipare allo sforzo bellico e alla forzata trasformazione dei civili in soldati, a causa della quale i civili non possono muoversi liberamente all'interno del paese né all'estero, anche se hanno esigenze vitali di salvaguardia dal pericolo, di ottenere un'istruzione, di trovare mezzi di sostentamento, di autorealizzazione professionale e creativa, ecc.

I governi e le società civili del mondo si sono dimostrati impotenti di fronte al flagello della guerra, trascinati nel vortice del conflitto tra Ucraina e Russia e nella più ampia ostilità tra i



Notiziario num. 946 di venerdì 11 Agosto 2023

paesi della NATO, la Russia e la Cina. Nemmeno la minaccia della distruzione di ogni forma di vita sul pianeta ha posto fine alla folle corsa agli armamenti, e il budget dell'ONU, la principale istituzione di pace sulla Terra, è di soli 3 miliardi di dollari, mentre le spese militari globali sono centinaia di volte più grandi e hanno superato l'assurda cifra di 2 bilioni di dollari. A causa della loro inclinazione a organizzare spargimenti di sangue su larga scala e a costringere le persone ad uccidere, gli stati nazionali hanno dimostrato di essere incapaci di una governance democratica non violenta e di adempiere alle loro funzioni fondamentali di protezione della vita e della libertà delle persone.

A nostro avviso, l'escalation dei conflitti armati in Ucraina e nel mondo è causata dal fatto che i sistemi economici, politici e giuridici esistenti, l'istruzione, la cultura, la società civile, i media, le figure pubbliche, i leader, gli scienziati, gli esperti, i professionisti, i genitori, gli insegnanti, i medici, i pensatori, gli attori creativi e religiosi non svolgono completamente i loro doveri di rafforzamento delle norme e dei valori di una vita non violenta, come previsto dalla Dichiarazione e dal Programma d'Azione per una Cultura di Pace, adottati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Le prove dei doveri di costruzione della pace trascurati sono le pratiche arcaiche e pericolose che devono essere eliminate: l'educazione patriottica militare, il servizio militare obbligatorio, la mancanza di un'istruzione pubblica sistematica sulla pace, la propaganda bellica nei media, il sostegno alla guerra da parte delle ONG, la riluttanza di alcuni difensori dei diritti umani a sostenere coerentemente la piena realizzazione dei diritti umani alla pace e all'obiezione di coscienza al servizio militare. Ricordiamo agli attori interessati i loro doveri di costruzione della pace e insisteremo fermamente sul rispetto di questi doveri.

Vediamo come obiettivi del nostro movimento per la pace e di tutti i movimenti per la pace del mondo quello di difendere il diritto umano a rifiutare di uccidere, fermare la guerra in Ucraina e tutte le guerre nel mondo e garantire una pace e uno sviluppo sostenibili per tutte le persone del pianeta. Per raggiungere questi obiettivi, diremo la verità sull'ingiustizia e l'inganno della guerra, impareremo e insegneremo conoscenze pratiche sulla vita pacifica senza violenza o con la sua

minimizzazione e aiuteremo coloro che ne hanno bisogno, specialmente coloro che sono colpiti dalle guerre e dalla coercizione ingiusta a sostenere l'esercito o a partecipare alla guerra.

La guerra è un crimine contro l'umanità, quindi siamo determinati a non sostenere alcun tipo di guerra e a lottare per l'eliminazione di tutte le cause della guerra."

Firma questa petizione internazionale per chiedere di porre fine alla persecuzione nei confronti di Yurii Sheliashenko:

<https://worldbeyondwar.org/it/dica-al-governo-ucraino-di-sospendere-l%27accusa-contro-l%27attivista-per-la-pace-Yurii-Sheliashenko/>

"Il Modello «Still I Rise»", 9/12/2022, - Nicolò Govoni

"1. La Scuola è Casa, o l'importanza della Bellezza. È raro, anche negli studi pedagogici più all'avanguardia, trovare la parola "istruzione" e la parola "bellezza" nella stessa frase. In Italia siamo maestri di bellezza, di estetica, di arte, eppure le nostre scuole sono le più brutte, le più spoglie, le più fredde, le più svilite. A Still I Rise, però, abbiamo scoperto una correlazione chiave tra la bellezza e l'apprendimento. Costruendo Scuole curate nei minimi dettagli, usando materiali accoglienti, valorizzando gli spazi tramite l'uso della luce, disseminando cultura e orizzontalità in ogni angolo della struttura, abbiamo scoperto che, in una Scuola bella, lo studente va più volentieri, si sente visto, apprezzato, accolto, e impara più velocemente, con meno fatica. Non solo: di una Scuola bella, lo studente si fa anche carico. Sentendosi curato, cura a sua volta, e curando diventa proprietario. E così la scuola non è più semplice "scuola". È la "sua" Scuola. È Casa. Questa filosofia si sostanzia nello spazio pedagogico della Sala Comune, il cuore pulsante di ogni nostra Scuola, un ambiente caratterizzato dal legno, dal vetro, dalle superfici morbide e accoglienti, dall'abbondante luce naturale, in cui ritrovarsi - studenti e insegnanti - durante il tempo libero, e trasformare l'esperienza scolastica dalla catena di montaggio dell'istruzione tradizionale alla realtà agricola della filosofia Still I Rise. Noi qui facciamo Scuola per la Vita.

2. Lo studente al Centro, o il coraggio della Democrazia. A Still I Rise, la lezione non è mai frontale. L'insegnante non è mai protagonista dell'apprendimento. È laterale, un facilitatore. Uno strumento. Un faro. Nella scuola tradizionale, il rapporto insegnante-studente è iniquo: l'insegnante pieno ("vivo") di nozioni, e lo studente vuoto ("morto"). L'insegnante riempie il vuoto dello studente, svuotandosi gradualmente a sua volta, fino a diventare lui o lei stesso "morto", obsoleto, e lo studente "vivo", pieno. A Still I Rise crediamo nell'approccio opposto. Quella tra insegnante e studente è una dinamica equa in quanto entrambi hanno conoscenze pregresse da contribuire all'apprendimento. Sono entrambi "vivi", pieni solo in parte, e quindi pronti allo scambio. L'insegnante entra in classe con un obiettivo in mente e una domanda fondamentale per gli studenti. Ma nessuna risposta. Saranno gli studenti a usare le risorse disponibili - i libri, la tecnologia, gli uni gli altri e l'insegnante stesso - per trovare una risposta a quella domanda, ognuno forgiando un percorso differente, secondo la propria esperienza, cultura e sensibilità individuale. Alla fine, gli studenti condividono le proprie scoperte, arrivando a rispondere collettivamente al quesito posto, ognuno portando alla comunità informazioni e prospettive uniche, dando vita a un apprendimento policromo, ricco e individualizzato. Questa è una lezione costruttivista. È creatività, pensiero critico e democrazia - l'opposto dell'omologazione. Il design delle nostre aule lo riflette pienamente. Ma soprattutto, a rifletterlo sono i valori che insegniamo insieme ai contenuti educativi. Perché uno studente sia pronto a un'istruzione rivoluzionaria, è necessario prima aprire la sua mente. È un processo scientifico, meticoloso, organico. Ogni giorno, integrato nelle unità didattiche, integriamo l'apprendimento dei seguenti valori: 1. Coraggio. 2. Trasparenza. 3. Capacità di porre domande. 4. Capacità di conoscere. 5. Capacità di pensare in modo critico. 6. Capacità di comunicare in modo efficace. 7. Solidità dei principi personali. 8. Capacità di immedesimarsi nell'altro. 9. Gentilezza. 10. Capacità di correre rischi calcolati. 11. Capacità di vivere con misura. 12. Capacità di riflessione. 13. Ambizione. È così che formiamo gli studenti del futuro. È così che cresciamo i leader di domani.

3. L'insegnante è Mentore, o la forza della Famiglia. Per realizzare un apprendimento davvero innovativo, la tecnologia e le infrastrutture sono irrilevanti. La chiave di volta è l'insegnante. Nelle Scuole Still I Rise, l'insegnante è un membro della Famiglia, e la Scuola un luogo di protezione, di ascolto, di vera accoglienza. L'insegnante ha la flessibilità mentale e la capacità umana di porsi come figura autorevole (mai autoritaria) in classe ma anche come confidente e mentore al di fuori. Ogni studente, soprattutto in età adolescenziale, ha bisogno di adulti di riferimento che fungano da guide nel labirinto della vita. Spesso i genitori non possono svolgere questo ruolo perché allontanati, quasi rifiutati, seppur in modo temporaneo, dal ragazzo come parte del naturale processo di affrancamento e definizione del sé. Chi, quindi, si qualificherà come modello di riferimento, nella vita di un giovane? È presto detto: VIP e influencer. A Still I Rise, noi offriamo un'alternativa. In un ambiente sicuro e controllato, noi abbiamo sintetizzato una soluzione scientifica al reclutamento degli insegnanti-mentori. Come? Rivoluzionando il nostro processo di selezione delle risorse umane: partiti da un reclutamento più tecnico e tradizionale, basato sui certificati, le lauree, i corsi di aggiornamento, la pianificazione delle lezioni e delle unità, la conoscenza formale della materia - elementi cruciali comunque presi in considerazione -, ci siamo resi conto che tutto questo è, in realtà, secondario. Perché tutto ciò che è tecnico si può imparare, e noi a SIR siamo rodati nella formazione degli insegnanti. Quello che non si può imparare, invece, è la passione. Le capacità interpersonali. Le cosiddette "soft skills". Abbiamo messo a punto un nuovo sistema di reclutamento che, attraverso domande, test e prove pratiche, riesce a rivelare il fuoco, la fame, la passione del candidato, così da assumere non chi si sveglia e pensa: "Oggi vado a scuola." Ma chi si sveglia e pensa: "Oggi vado a cambiare il mondo."

4. Il Pensiero Globale, o la rivoluzione della Libertà. Questo è il pilastro più tecnico, ma anche il più importante. Molti pensano che fare "scuola internazionale" significhi fare una scuola bilingue, o con studenti stranieri o, ancora, con insegnanti stranieri. Non è così. Il concetto di "scuola internazionale" si riferisce a una categoria

scolastica specifica - pedagogica ma anche legale - differente dalla scuola pubblica e dalla privata. Una scuola internazionale è una scuola che insegna un programma diverso da quello nazionale o, nel nostro caso, un programma che "programma" non è affatto. Domanda: perché, secondo te, agli studenti italiani insegniamo le città statunitensi, per esempio, ma non Lagos, in Nigeria, una città di 15 milioni di abitanti e con una rilevanza di gran lunga più pregnante per l'economia del nostro Paese? E, dimmi: per il futuro della nostra specie, pensi sia più importante conoscere a memoria la storia europea dal Secolo X al secolo XIII oppure, a prescindere dai secoli e dai luoghi, i concetti di epidemia, di integralismo, di guerra e di pace? E, soprattutto, saperli individuare nel mondo di oggi, di ieri e di domani? E spiegare, applicare indiscriminatamente nel contesto italiano, indiano e russo? E perché un allievo italiano completa il suo percorso scolastico senza sapere alcunché della gloriosa storia dei popoli etiopici? La risposta è semplice e terribile al contempo: perché fare scuola tradizionale - fare programmi ministeriali, offrire solo uno scorcio del mondo, in tutte le scuole del Paese, generazione dopo generazione - è fare politica. Ogni volta che forniamo alle giovani menti lo stesso pacchetto di informazioni predefinite per decifrare la realtà, noi non le stiamo liberando, lo stiamo controllando, e nel farlo, stiamo preservando lo status quo. L'educazione tradizionale è, da progettazione, politica. Ma c'è una soluzione. A Still I Rise, noi insegniamo concetti, non contenuti. Non insegniamo le capitali del mondo, insegniamo il concetto di capitale. Non insegniamo Giulio Cesare, Carlo Magno e Hitler. Insegniamo il concetto di impero. Sarà poi lo studente a scegliere come acquisire quel concetto, attraverso gli esempi storici e geografici che più lo interessano, costruendosi un percorso individualizzato ed efficace. E se questo ti sembra impossibile, utopico, ripensaci: è già il metodo più diffuso nelle scuole più costose ed elitarie del globo, quelle in cui la classe dirigente forma se stessa. Ed è qui che noi completiamo la nostra Rivoluzione: siamo i primi al mondo a offrire il percorso educativo più riconosciuto del Pianeta, il Baccalaureato Internazionale, ai bambini profughi e vulnerabili, gratuitamente. Per una Scuola che liberi, anziché imprigionare."

"Da numerose riviste mediche un editoriale chiesto a IPPNW", 3/08/2023, - International Physicians for the Prevention of Nuclear War

"Più di 100 riviste mediche, tra cui The Lancet, British Medical Journal, New England Journal of Medicine e JAMA, hanno chiesto congiuntamente misure urgenti per ridurre il crescente pericolo di una guerra nucleare e muoversi rapidamente verso l'eliminazione delle armi nucleari." 2 agosto 2023, - IPPNW

"In un momento di estesi combattimenti in Ucraina e crescenti tensioni in Corea, i leader della comunità sanitaria globale sottolineano che qualsiasi uso di armi nucleari sarebbe catastrofico per l'umanità.

L'invito all'azione senza precedenti si presenta sotto forma di un editoriale scritto in collaborazione con gli editori di 11 importanti riviste sanitarie e mediche, la World Association of Medical Editors e i leader dell'International Physicians for the Prevention of Nuclear War (IPPNW). L'editoriale viene pubblicato questa settimana in concomitanza con l'inizio della riunione del Comitato preparatorio del Trattato di non proliferazione nucleare delle Nazioni Unite (TNP) e il 78° anniversario del bombardamento di Hiroshima.

"Il pericolo è grande e crescente", avverte l'editoriale. "Gli Stati armati di armi nucleari devono eliminare i loro arsenali nucleari prima di eliminare noi".

Citando la particolare responsabilità della comunità sanitaria, l'editoriale esorta "le associazioni professionali sanitarie a istruire i loro membri in tutto il mondo sulla minaccia alla sopravvivenza umana e ad unirsi all'IPPNW nel sostenere gli sforzi per ridurre i rischi a breve termine di una guerra nucleare".

Invita gli Stati dotati di armi nucleari e i loro alleati a compiere tre passi immediati: "in primo luogo, adottare una politica di non primo utilizzo; secondo, togliere le proprie armi nucleari dall'allarme di attivazione; e, terzo, sollecitare tutti gli Stati coinvolti nei conflitti in corso a impegnarsi pubblicamente e inequivocabilmente a non utilizzare armi nucleari in questi conflitti.

L'editoriale li esorta inoltre a "lavorare per una fine permanente alla minaccia nucleare, sostenendo l'urgente apertura di negoziati tra gli Stati dotati di armi nucleari per un accordo verificabile e limitato nel tempo per eliminare le loro armi nucleari in conformità con gli impegni del TNP, spianando la strada affinché tutte le nazioni aderiscano al Trattato sulla proibizione delle armi nucleari".

"Questo è uno sviluppo straordinario", ha affermato Chris Zielinski della World Association of Medical Editors. "Le riviste mediche normalmente fanno di tutto per garantire che il materiale che pubblicano non appaia in nessun'altra rivista medica. Il fatto che tutte queste importanti riviste abbiano accettato di pubblicare lo stesso editoriale sottolinea l'estrema urgenza dell'attuale crisi nucleare e la necessità di un'azione tempestiva per affrontare questa minaccia esistenziale".

"La comunità medica deve avvertire il pubblico in generale dell'enormità della minaccia che dobbiamo affrontare", ha spiegato il dottor Arun Mitra, uno degli autori dell'editoriale. "È parte integrante della nostra responsabilità di operatori sanitari".

"Dobbiamo sostenere gli sforzi delle organizzazioni della società civile come la Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari e la campagna Back from the Brink negli Stati Uniti", ha aggiunto il dott. Ira Helfand, un altro coautore."

Note: Vedi:

<https://peaceandhealthblog.com/2023/08/02/medical-journals-issue-urgent-call-for-elimination-of-nuclear-weapons/>

"Fonti fossili, guerra e grandi opere al centro dell'Ostuni Climate Camp". 8/08/2023, - Mario Pizzola

"Per il terzo anno consecutivo, dal 1° al 6 agosto, si è svolto a Cala dei Ginepri, Costa Merlata (Brindisi), l'Ostuni Climate Camp: una iniziativa promossa dalla Campagna nazionale Per il Clima Fuori dal Fossile, una rete che comprende associazioni e comitati che da anni si battono per la salvaguardia dell'ambiente e contro i

cambiamenti climatici. Al Camp hanno preso parte, in presenza o in collegamento video, e con la partecipazione di esperti, molte realtà italiane e straniere. Ogni sera, inoltre, hanno avuto luogo spettacoli ed eventi culturali a cura dei Teatri Urbani Organizzati e Lavoratori Autorganizzati dello Spettacolo Cobas Puglia. Tante le tematiche affrontate: dalle nuove opere fossili alle trivellazioni in mare e sulla terraferma, dalle comunità energetiche alle connessioni tra acqua, deforestazione e riscaldamento globale, dal nuovo Piano italiano per l'energia e il clima (PNIEC) al rapporto con l'Europa.

Un filo rosso lega i tre temi che, in particolare quest'anno, sono stati al centro dei dibattiti: le fonti fossili, la guerra e le grandi opere inutili. La guerra in Ucraina ha fornito alle grandi compagnie del settore fossile l'occasione per rilanciare a tutti i livelli gli investimenti in infrastrutture gasifere destinate a gravare sui bilanci pubblici e sulle bollette dei cittadini per i prossimi 40/50 anni. E questo in una fase in cui la crisi climatica, prodotta soprattutto dall'uso dei combustibili fossili, ha assunto proporzioni mai registrate prima. Ciò che sta accadendo in Italia avviene in tutta Europa, come hanno spiegato in video conferenza Frida Kieninger di Food and Water Action Europe, Diego Pedraza Lahoz, Marina Gros Breto e Joao Camargo dei movimenti ecologisti e per la difesa del clima di Germania, Spagna e Portogallo. Si sta assistendo ad una sconsiderata corsa al gas per cui è quasi certo che tra pochi anni la gran parte di tali nuovi impianti si riveleranno stranded assets, ovvero investimenti a perdere. Questo, però, significa che enormi quantità di risorse economiche saranno state sottratte agli investimenti nelle fonti pulite e rinnovabili, rendendo molto difficile, se non impossibile, raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi.

In Italia, dietro l'accorta regia di ENI e Snam, il governo Meloni ha varato l'ancronistico "Piano Mattei" tutto incentrato sull'incremento delle fonti fossili con lo scopo di trasformare la nostra penisola in un fantasioso hub del gas: nuovi gasdotti di importazione e di trasporto interno, nuovi rigassificatori, nuovi depositi di GNL in ogni autorità portuale e progetto CCS (cattura e stoccaggio della CO2) nel mare di Ravenna. Si tratta di impianti che non hanno alla base nessuna logica se non quella di rimpinguare le



Notiziario num. 946 di venerdì 11 Agosto 2023

casce delle multinazionali del settore, dal momento che continua il crollo dei consumi di metano e tutto lascia prevedere che al 2030 essi faranno registrare una diminuzione di circa il 40 per cento non solo nel nostro Paese ma nell'intero continente europeo.

“La rimodulazione del Pnrr da parte del governo ha portato a cambiare 144 obiettivi su 349 per un totale di 16 miliardi di euro – dice Angelo Gagliano del movimento No Tap-No Snam di Brindisi – ; è un' Italia che va all'incontrario: escono i progetti di resilienza ai cambiamenti climatici, quelli per la riduzione del rischio idrogeologico, per la valorizzazione del territorio, per l'efficienza energetica e per la decarbonizzazione dell'ex Ilva ed entrano quelli per inutili e dannose opere fossili come il gasdotto Linea Adriatica della Snam, mentre restano i vecchi grandi progetti indebitati e mai finiti come la TAV Torino-Lione e il Ponte sullo Stretto”.

Il nesso strettissimo tra guerra e fonti fossili viene messo in evidenza da Antonio Mazzeo: “Se proviamo a mettere delle bandierine nei luoghi in cui sono scoppiate o sono in corso delle guerre e poi nelle aree ricche di combustibili fossili, o in cui vi sono le rotte di trasporto degli stessi, notiamo che le bandierine si sovrappongono, cioè in grandissima parte le aree coincidono. Le fonti fossili non sono soltanto fonti di guerra, ma le stesse infrastrutture fossili, come grandi metanodotti e centrali energetiche sono obiettivi strategici di primaria importanza in caso di guerra o di attentati terroristici, come dimostra la distruzione del gasdotto Nord Stream nel mar Baltico. Ciò porta ad una crescente militarizzazione dei territori e delle aree marine, come è evidente dalla operazione Mediterraneo sicuro a protezione dei gasdotti sottomarini provenienti dall'Africa e dall'Azerbaijan”.

“Gli sconvolgimenti climatici – aggiunge Renato Di Nicola della Campagna Per il Clima Fuori dal Fossile – produrranno effetti talmente drammatici, come innalzamento dei mari e desertificazione di intere aree del mondo, da provocare grandi migrazioni di massa, assolutamente non paragonabili a quelle odierne. Tali migrazioni daranno origine a conflitti che sarà estremamente difficile poter governare. Perciò il tempo di agire è ora, se vogliamo

preservare un pianeta vivibile, non solo per noi ma soprattutto per le future generazioni. La battaglia per il clima e quella per la pace sono due aspetti della stessa lotta”.

Ma la necessità di aumentare la consapevolezza dei cittadini su questi temi si scontra con la disinformazione sistematica e il negazionismo, neanche troppo velato, di ampi settori che sostengono l'attuale governo. “Dopo la grande manifestazione di Roma del marzo 2019 – dice Vincenzo Miliucci, ambientalista e attivista antinucleare storico – il movimento ha perso la sua capacità di aggregazione e non è stato più in grado di esprimere un livello di dissenso che sia all'altezza della gravità della situazione. Dobbiamo lavorare ad un percorso che porti a saldare le lotte contro il cambiamento climatico e le grandi opere inutili con quelle contro la guerra e per il disarmo. Sappiamo che la maggioranza dell'opinione pubblica è contro tutto quello che sta succedendo. E' perciò necessario fare rete per ricostruire un movimento oggi disperso in tanti rivoli, un movimento che sia espressione di quella sovranità popolare sancita dalla nostra Costituzione e che abbia la capacità di contrastare ad ogni livello le potenti lobby che impongono le loro sciagurate scelte ai decisori politici”.

Uno dei primi banchi di prova di questo percorso unitario sarà la manifestazione nazionale che si terrà a Pisa il 21 ottobre contro il riarmo e l'escalation bellica.”

Mario Pizzola è nato a Pratola Peligna (AQ) nel 1946. Nel 1970 si è laureato in Economia e Commercio all'Università La Sapienza di Roma. Con altri sette giovani, nel 1971, ha dato vita alla prima obiezione di coscienza collettiva in Italia. È stato segretario nazionale del Movimento Nonviolento e consigliere provinciale e comunale dei Verdi. Da molti anni si occupa della formazione dei giovani in Servizio Civile ed è impegnato, oltre che sui temi della pace, nelle lotte per la difesa dell'ambiente.

“Strage di migranti: Meloni e Piantedosi, questo è il «modello tunisino»”, 9/08/2023 - 9/08/2023 - Umberto De Giovannangeli

“Quarantuno migranti sono morti dopo che un barchino, salpato da Sfax in Tunisia, si è ribaltato

ed è affondato durante la navigazione nel canale di Sicilia.”

“Ora verseranno altre lacrime di cocodrillo. Faranno finta di piangere quei morti, condanneranno i criminali trafficanti di esseri umani, esorteranno l'Europa a fare di più. Una ignobile sceneggiata. Un copione mal recitata che si ripropone sempre uguale a se stesso dopo ogni strage in mare. Strage, non “tragedia” o “incidente”. Strage che chiama in causa l'Europa, l'Italia. E i memorandum della vergogna, magnificati come “modelli” sottoscritti con gli autocrati tunisini, egiziani, con i signori della guerra libici spesso in affari con i trafficanti di esseri umani.

Cimitero-Mediterraneo

Quarantuno migranti sono morti dopo che un barchino, salpato da Sfax in Tunisia, si è ribaltato ed è affondato durante la navigazione nel canale di Sicilia.

A raccontare quella che è stata l'ennesima tragedia sono i quattro sopravvissuti, tre uomini e una donna, che sono stati salvati dalla motonave Rimona che, stamattina, li ha trasbordati sulla motovedetta Cp327 della Guardia costiera.

I 4 naufraghi, originari di Costa d'Avorio e Guinea Konakry, sono sbarcati a Lampedusa. Hanno raccontato ai militari della Guardia Costiera di essere partiti da Sfax in 45, fra cui 3 bambini, alle ore 10 di giovedì. Dopo circa 6 ore di navigazione, il barchino in metallo di 7 metri, si è capovolto a causa di una grande onda. Tutti i migranti – stando a quanto riferito dai superstiti – sono finiti in mare.

Solo in 15 avevano un salvagente, ma sono annegati lo stesso. I morti, stando alle testimonianze dei tre uomini e della donna che sono sotto choc, sono 41, fra cui 3 bambini. Né la nave, battente bandiera maltese, bulk carrier “Rimona” che li ha salvati, né le motovedette della Guardia Costiera hanno avvistato cadaveri. E questo perché i quattro sono stati soccorsi ieri,

dopo più giorni dal naufragio e a distanza da dove si è consumata

Il naufragio è avvenuto al largo tra Lampedusa e la Tunisia, secondo il racconto dei quattro superstiti che dicono di essere rimasti per diverse ore in acqua, almeno fino a quando non sono riusciti ad avvicinarsi e a salire su una barca in ferro, senza motore, verosimilmente abbandonata dopo un trasbordo di migranti. Su quella carretta sono rimasti alla deriva, trasportati dalla corrente – stando alle confuse dichiarazioni dei naufraghi – per circa 4 giorni. Ad avvistarli e localizzarli ieri è stato l'assetto aereo Frontex che ha fatto scattare i soccorsi. La Capitaneria di porto italiana ha attivato la Guardia costiera libica, perché il natante con i 4 sopravvissuti nel frattempo era finito al largo della Libia, ma nessuno è intervenuto. Le motovedette italiane si sono dunque spostate fino al largo delle acque di Zuwara dove i quattro erano stati soccorsi dalla nave bulk carrier “Rimona” e dove sono stati trasbordati sulla motovedetta Cp327 della Guardia costiera.

Miriam, 23 anni, ivoriana, nella camera mortuaria del cimitero di Cala Pisana di Lampedusa, ha effettuato il riconoscimento del cadavere del figlio di un anno e mezzo che è morto nel naufragio di uno dei due barchini colati a picco sabato nel canale di Sicilia.

La Procura di Agrigento, con il reggente Salvatore Vella, ha aperto, sulle due tragedie, un'inchiesta, a carico di ignoti, per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e morte quale conseguenza di altro reato. I superstiti sono stati sentiti dalla Squadra mobile della Questura di Agrigento. La giovane ivoriana viaggiava, con in braccio il figlio, quando il barchino, partito da Sfax, si è inabissato. Per ore – ha raccontato ai mediatori culturali e ai poliziotti – la 23enne, nel mare in tempesta, ha tenuto stretto, fra le braccia, il figlio. Quando poi non ce l'ha fatta più, perché era stanca e sentiva freddo, lo ha affidato ad un connazionale che era in mare accanto a lei. Il piccolo è però annegato e la mamma lo ha scoperto domenica sera: fino ad allora aveva creduto che il figlio, assieme al

connazionale, fossero in un'altra struttura o in ospedale.

I commenti della politica

“Le drammatiche notizie che giungono oggi da Lampedusa sull'ennesima strage di migranti e quelle sulle condizioni di vera e propria sopravvivenza nell'hotspot dell'isola, alle prese con un record di sbarchi, testimoniano la difficoltà di questo governo a gestire il tema migratorio. Avevano detto che erano pronti, che avevano le risposte giuste, Salvini con la chiusura dei porti e Meloni con il blocco navale, la verità è che sono bravi nella propaganda, ma non in grado di dare le risposte all'altezza delle sfide. Non hanno politiche di intervento in Italia, non sono in grado di far muovere l'Europa, anche perché i loro alleati non glielo permettono”. Lo dichiara Valentina Ghio, vicepresidente dei deputati del Partito Democratico.

“Ancora l'ennesima strage nel Mediterraneo nell'immobilismo del governo italiano. Servirebbero una missione di soccorso europea e un vero piano di condivisione della responsabilità dell'accoglienza. Invece siamo alla retorica vuota e agli accordi disumani coi dittatori”. Così, su Twitter, Pierfrancesco Majorino, responsabile Politiche migratorie della segreteria nazionale del PD.

“Una strage senza fine, altri 41 morti a largo di Lampedusa. L'unica, urgente risposta è un'operazione di ricerca e soccorso europea, una Mare Nostrum europea, perché chi è in mare deve sempre essere salvato”. Lo scrive su Twitter il deputato Alessandro Zan, della segreteria nazionale del Partito Democratico.

“Ancora un naufragio a Lampedusa, ancora vite spezzate in mare. Una preghiera per le vittime, un grido d'allarme al Governo e all'Europa: lavoriamo perché questa carneficina abbia fine”. Così Enrico Borghi, Presidente del gruppo Azione-Italia Viva in Senato.

“Una nuova Cutro al largo di Lampedusa: l'ennesima tragedia, tante, troppe vite spezzate in cerca di un futuro migliore”. Lo scrive su Twitter

Raffaella Paita, senatrice e coordinatrice nazionale di Italia Viva, a proposito del naufragio avvenuto oggi nel Canale di Sicilia. “Li ha uccisi il mare ma soprattutto l'indifferenza. L'Europa e il Governo non si girino ancora una volta dall'altra parte: c'è il dovere morale di fermare quella che è ormai una vera e propria carneficina”, conclude.

41 morti tra cui tre bambini in un naufragio sotto #Lampedusa. Serve una missione di soccorso europea, servono canali di accesso sicuri e legali. Anche questa estate portiamo i nostri figli a fare il bagno nella tomba dei figli degli altri: basta, basta, basta., è il Twitter di Cecilia Strada.

Cordoglio e rabbia

“L'Unhcr, Agenzia Onu per i rifugiati, l'Oim, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e l'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, esprimono profondo cordoglio per la perdita di decine di vite umane in seguito ad un terribile naufragio che risulta avvenuto fra giovedì 3 e venerdì 4 agosto nel Mediterraneo.

Secondo le testimonianze delle quattro persone sopravvissute – un minore non accompagnato di 13 anni, una donna e due uomini – soccorse da una nave mercantile e portate oggi in salvo a Lampedusa dalla Guardia Costiera italiana, sarebbero 41 i dispersi, tra cui 3 bambini.

Il barchino di ferro, partito da Sfax (Tunisia), sembrerebbe essersi ribaltato durante la navigazione. Le condizioni meteomarine proibitive di questi giorni rendono smisuratamente pericolose le traversate su barchini di ferro inappropriati alla navigazione: questa evidenza l'assoluta mancanza di scrupoli dei trafficanti che in questo modo espongono migranti e rifugiati a rischi altissimi di morte in mare. Solo pochi giorni fa una mamma e un bambino avevano già perso la vita al largo dell'isola.

I numeri di oggi aggravano il bilancio delle vittime dei naufragi nel Mediterraneo centrale. Secondo il Missing Migrants Project dell'Oim sono già oltre 1.800 le persone morte e disperse lungo la rotta,

che si attesta ancora tra le più attive e le più pericolose a livello globale, con oltre il 75% delle vittime nel Mediterraneo negli ultimi dieci anni.

Le tre organizzazioni delle Nazioni Unite ribadiscono la necessità di meccanismi coordinati di ricerca e soccorso e continuano a chiedere agli Stati di aumentare le risorse e le capacità per far fronte efficacemente alle loro responsabilità.

Unhcr, Oim e Unicef, presenti a Lampedusa a supporto delle autorità sia in fase di sbarco che di prima accoglienza, per garantire che le persone richiedenti protezione internazionale possano farne richiesta e che le persone con bisogni specifici vengano prontamente individuate, e nel supporto ai trasferimenti, rinnovano l'appello per un accesso più ampio a percorsi legali più sicuri per la migrazione e l'asilo nell'Unione Europea, per evitare che le persone debbano ricorrere a viaggi pericolosi in cerca di sicurezza e protezione".

Il deserto della morte

Così lo racconta Patrizia Caiffa per l'agenzia Sir: "La situazione dei migranti sub-sahariani che vivono o passano per la Libia è drammatica: chi è irregolare non ha accesso alle cure sanitarie di base, i bambini non possono frequentare la scuola e se vengono intercettati dalle forze dell'ordine rischiano di finire nei famigerati centri di detenzione dove vengono notoriamente violati i diritti umani. Delle condizioni dei centri attualmente si sa poco e nulla. Da oltre un anno non vengono rilasciati più visti d'ingresso agli operatori internazionali, per motivi burocratici. Non va meglio in Tunisia, dove dal mese di febbraio gli africani sub-sahariani sono stati costretti a chiudersi in casa per paura di aggressioni a causa di una campagna di odio fomentata da alcune dichiarazioni del presidente Kais Saïed. Ora i toni si sono un po' smorzati, ci sono piccole azioni di solidarietà dalla società civile, ma di fatto chi è in condizione di irregolarità continua a lavorare in nero, a cottimo, rischiando moltissimo. Molti sono stati rimpatriati in Costa d'Avorio o Senegal. La situazione più terribile riguarda migliaia di persone abbandonate nel

deserto al confine tra Tunisia e Libia. Nessuno li vuole. Scioccante è stata la foto di una mamma e della figlia ritrovate morte, probabilmente di fame e sete, nella stessa posizione in cui dormivano. "Si parla di 1.000 o forse 2.000 persone a ridosso del confine – riferisce al Sir da Tunisi Flavia Pugliese, referente di Terre des hommes per i progetti in Libia -. Ma non ci permettono di andare a verificare la situazione umanitaria per capire se è possibile intervenire. Il governo tunisino ha consentito l'accesso solo all'Organizzazione internazionale per le migrazioni, all'Unhcr e alla Croce rossa tunisina ma possono solo distribuire acqua e cibo".

"L'opinione comune – prosegue – è che il governo non intenda farsene carico, per cui queste persone vengono sbalottate tra Libia e Tunisia. La settimana scorsa c'è stata anche l'ondata di caldo più forte della storia tunisina, sicuramente saranno in condizioni terribili. Ma nelle ultime settimane in Tunisia c'è un rifiuto verso tutto quello che è irregolare".

Terre des hommes, specializzata nella difesa dei diritti dei bambini, gestisce dal 2018 tre progetti in Libia, finanziati da Ue, Eco, Aics, Unicef, nel campo dell'educazione, della protezione dell'infanzia e della salute, collaborando con le istituzioni locali. Nei loro centri ad ovest a Tripoli e nella regione meridionale del Fezzan fanno supporto psicoeducativo e sociale a bambini libici, migranti di passaggio e rifugiati con le rispettive famiglie, tra gli 8.000 e i 10.000 ogni anno. Tutto è in mano allo staff libico (circa 25 persone) ma è gestito da remoto, dalla sede tunisina, per via del blocco dei visti per il personale espatriato. Fino al 2019 Terre des hommes operava anche in due centri di detenzione libici (Qasr Bin Ghasheer, Tajoura) e nel campo per sfollati libici di Alfallah

"Oggi nei nostri centri comunitari, che sono una sorta di mini scuole – spiega Pugliese – incontriamo migranti che hanno difficoltà ad accedere ai servizi di base. Molti sono bambini costretti al lavoro minorile, all'accattonaggio, o ad attività non lecite, pur di sbarcare il lunario".

Migranti sub-sahariani, integrazione impossibile.



Notiziario num. 946 di venerdì 11 Agosto 2023

La situazione dei migranti sub sahariani in Libia e Tunisia – la maggior parte fugge da conflitti, fame, povertà e aspira ad imbarcarsi verso l'Europa – è quindi sempre sul filo dell'emergenza, le organizzazioni umanitarie devono per lo più rispondere a bisogni di base. L'integrazione è difficile se non impossibile. "Non c'è alcun sistema di integrazione formalizzato, né la volontà di integrare i migranti nelle società libica o tunisina – spiega l'operatrice umanitaria -. Quali sono le alternative? I richiedenti asilo non possono essere rimandati nei Paesi di provenienza, è vietato dal diritto internazionale. Oppure vengono messi nei centri di detenzione, in attesa di sapere cosa fare, ma purtroppo sappiamo quali sono le condizioni. Non esiste un meccanismo di presa in carico e regolarizzazione. È una situazione di emergenza immediata a cui non si sta rispondendo, mentre serve una visione di lungo periodo".

Nel sud della Libia alcuni si fermano per cercare lavoro nei canali informali per guadagnare qualcosa e poi spostarsi più a nord per tentare la traversata. "Tutti i migranti senza documenti in regola non sono ammessi nella società libica e in quella tunisina – – precisa Pugliese -. I bambini non possono andare a scuola, non hanno accesso alle cure di base. Quindi vivono in condizioni di totale esclusione, nascondendosi, scappando, cercando di non essere intercettati. Quando vengono intercettati dai raid della polizia o durante le traversate vengono messi nei centri di detenzione. Quello che succede lì solo il padre eterno lo sa. Noi non abbiamo mai messo piede dentro i centri ma si sente dire che sono dei lager, dove le persone vengono sfruttate, picchiate, derubate del poco che hanno. L'integrazione nel tessuto sociale libico non è possibile".

Sui recenti accordi tra Tunisia e Unione europea gli operatori umanitari sono perplessi: "Bisogna capire se servono solo per il controllo delle frontiere o è previsto anche altro. Finora non abbiamo visto nessuna apertura sulla possibilità di fondi disponibili per il versante umanitario. Ce lo auguriamo un po' tutti ma al momento non c'è nulla.

Nulla, tranne la morte."

"Una breve parabola sull'inferno e sul paradiso" - Recuperata online, alla ricerca di quanto ascoltavi un giorno all'Università dalla buon'anima del Prof. Giovanni Notarnicola

"Recatosi al cospetto del Grande Maestro Zen, un bell'e audace guerriero Samurai chiese al saggio: «Maestro, insegnatemi dell'Inferno e del Paradiso».

Il Maestro scosse la testa in segno di disgusto ed esclamò: «Insegnarti cosa siano l'Inferno e il Paradiso?! E perché mai?! A te che credo non sia neanche in grado di preservare la tua spada dalla ruggine! Stupido ignorante! Come osi anche solo sopporre di poter comprendere qualcosa delle cose che potrei dirti?!

L'anziano uomo continuò nella sua invettiva divenendo sempre più offensivo mentre il giovane guerriero, dapprima colto di sorpresa e confuso, iniziò a sobbollire di rabbia fino a sbottare:

"Che tu sia o meno un gran Maestro, chi può mai insultare un guerriero Samurai e pretendere di scampare la morte? Accecato da una furia incontrollabile, il Samurai sguainò la spada a denti stretti, pronto a recidere la lingua dell'uomo e trafiggerlo.

Allora il Maestro lo fissò negli occhi e, gentilmente, disse: «QUESTO E' L'INFERNO».

All'apice della propria ira, il Samurai comprese di aver appena ricevuto l'insegnamento che desiderava dal Maestro; questi lo aveva istigato a finire negli anfratti infernali, e a lasciarsi sopraffare dalla rabbia e dall'ego.

Il giovane uomo, quindi, profondamente affranto, ripose la spada nella guaina e si inchinò umilmente di fronte al suo Maestro spirituale. Alzando poi lo sguardo per incontrare quello del saggio uomo, percepì un amore e una compassione come mai ne aveva avvertiti in vita sua. In quel momento, l'anziano saggio alzò l'indice come farebbe un insegnante a scuola per richiamare l'attenzione su qualcosa di importante, e disse: «E QUESTO E' IL PARADISO»



R THE BEST QUALITY POP CULTURE T-SHIRT

RIPTAPPAREL.COM

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP : info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

